

Al popolo ≡ d'Italia

Le donne italiane.

Edito dall'Unione Generale degli Insegnanti
per la Guerra Nazionale
Comitato Lombardo



I.

Cari amici,

Dacchè è scoppiata la guerra d'Europa, ne sono state dette tante; eppure molti forse non conoscono ancora bene la verità. E questi, naturalmente, non possono essere persuasi della necessità dei grandi sacrifici che la Patria vi domanda, mandando in guerra i vostri figliuoli che sono sotto le armi, e richiamandone tanti altri, e anche molti che hanno già una famiglia propria.

Perciò abbiamo pensato di dirvi quattro parole, così, alla buona, che vi facciano capire il come ed il perchè — ossia il come è venuta la necessità dell'intervento (cioè che anche l'Italia prenda parte alla guerra) e il perchè dobbiamo, tutti concordi, accettare con animo pronto e forte la nostra parte di sacrificio.

Le cause della guerra.

L'Italia non si sognava di fare la guerra, anzi non vi era neppure preparata. Ma non così la pensava l'Austria — quell'Austria, della quale si ri-

cordano bene i nostri vecchi, perchè si è fatta o diare abbastanza nel tempo in cui era padrona del Lombardo-Veneto, quell'Austria che ancora op- prime i nostri fratelli trentini ed istriani. Negli anni passati, essa aveva gran voglia di attaccare l'Italia (alla quale faceva continui dispetti), e da molto tempo lavorava ai nostri confini per fare fortificazioni contro di noi. Ma ecco un bel giorno, o meglio un brutto giorno, inferocita che la Serbia non volesse adattarsi a tutte le sue pretese e prepotenze, l'Austria ha minacciato la guerra a quella piccola nazione.

Le cose però si sarebbero accomodate, se non ci fosse stata la Germania a imbrogliare la mautassa. La Germania è un popolo, in cui c'è anche della brava gente, dalla quale noi si potrebbero imparare tante cose; e molti di voi, che vi sono stati a lavorare, lo avranno capito. Ma è un popolo pieno di superbia, che vuole essere più grande di tutti e dominare dappertutto, e perfino vorrebbe intedescare mezzo mondo. Ha poi un imperatore prepotente, che pretende d'intendersela con Dio per la gloria della Germania; e da trentanni si preparava alla guerra.

Dunque alla Germania non è parso vero che l'Austria, sua alleata, avesse delle questioni con la Serbia, e, invece di metter bene, ha soffiato sotto, sapendo che la Russia si sarebbe difesa della Serbia, e che con la Russia si sarebbe messa la Francia, sua alleata. E così è nata questa gran guerra, che dura da tanto.

Purtroppo l'Italia (pare alleata dell'Austria e della Russia) era da molti anni alleata dell'Austria e della Germania. Ma non si era affatto impegnata ad aiutarle a saltare addosso agli altri senza ragione: l'impegno era solo di aiutarle a difendersi, in caso di attacco. Per questo l'Italia non ha avuto il dovere di muoversi con le alleate, e tanto più

che l'Austria aveva dichiarato la guerra alla Serbia senza neanche avvertire l'Italia. Perciò ha dichiarato la neutralità, cioè che, per intanto, stava a vedere.

E intanto la Germania, per far più presto ed andare a Parigi (perchè il confine francese era molto fortificato), ha intimato al vicino Belgio di lasciar passare il suo esercito. Ma il Belgio ha rifiutato di commettere questa viltà, e ha fatto resistenza. E allora la Germania ha fatto quella infamia che si chiama *la violazione della neutralità del Belgio*, ed ha invaso questo paese, facendone di tutti i colori.

Il Belgio, nazione piccola ma eroica, ha resistito finché ha potuto; e così ha salvato la Francia, perchè intanto i francesi hanno avuto tempo di preparare la difesa, e i tedeschi non hanno più potuto andare a Parigi. Ma il Belgio è stato saccheggiato in tutte le maniere. I tedeschi, oltre a conquistarlo e tenerlo schiavo, hanno fucilato prigionieri, massacrato vecchi e bambini, fatto violenza alle donne, distrutto le più belle antichità e le cose più preziose, rubato milioni e milioni, e ridotto il paese — che prima era uno dei migliori d'Europa e nel quale il popolo stava benissimo — ad uno stato di miseria e di desolazione, tanto che molti hanno dovuto andare ramminghi per il mondo a vivere di carità, e quelli che sono rimasti patiscono la fame.

Ma si dovrebbe scrivere un libro molto grosso, se si volessero raccontare tutte le barbarie dei tedeschi!

E così ci sarebbe tanto da dire anche del trattamento dell'Austria verso la Serbia. Ma anche quest'altro piccolo paese è stato eroico, tanto che era riuscito dapprima a cacciar fuori l'invasore.

Intanto l'Inghilterra, vedendo la prepotenza della Germania, si è mossa anche lei ed è andata

ad aiutare la Francia. E così la Germania ha da combattere, da una parte con la Francia e l'Inghilterra, dall'altra — in compagnia dell'Austria — con la Russia. E da tanto tempo si versa sangue, e nessuno ha avuto finora la vittoria.

L'intervento dell'Italia.

L'Austria però è molto scossa. Infatti, essa non è uno Stato come gli altri, fatti di una razza sola: è un miscuglio di tante nazionalità (tedeschi, ungheresi, boemi, polacchi, rumeni, ruteni, serbi, croati, sloveni, italiani), tanto che vi si parlano dieci lingue e quelli che non hanno imparato il tedesco neanche si capiscono fra di loro. E — tanto più che li tratta male — la maggior parte di questi popoli sono malcontenti e vorrebbero liberarsi e stare da sé, oppure — quelli che son rimasti staccati dalla madre patria, come gli italiani — riunirsi con essa.

Ecco perchè noi dobbiamo andare contro l'Austria, per aiutare questi popoli, e specialmente i nostri italiani irredenti, a liberarsi da quella insopportabile schiavitù.

Da molti e molti anni essi non solo soffrivano per essere separati dalla patria (e quanti, nelle guerre dell'indipendenza, sono venuti a combattere e morire per essa!) ma dovevano lottare contro quello che si chiama il *pangermanismo*, ossia l'ambizione della Germania di voler tutto intescare. Figuratevi che i tedeschi cercavano perfino di comprare il popolo, per fargli rinnegare la nazionalità italiana e dimenticare la nostra lingua. Quale prepotenza e quale viltà non è vero?

Quei poveretti, da tanto tempo sfruttati, sacrificati e perseguitati, se appena mostravano i loro

sentimenti, dacchè c'è la guerra sono addirittura martorizzati. Tutti quelli che non hanno potuto disertare e venire in Italia devono andar a combattere per l'Austria, contro gente che non ha fatto loro niente, e per cause ingiuste. E siccome ci vanno malvolontieri, sono insultati e maltrattati, e anche uccisi, dagli ufficiali. — E adesso lassù, per la mancanza di lavoro e di viveri, si patisce la fame e tutte le miserie, e bastano due parole di lamento per andare in prigione. E ora devono partire per il campo anche tutti quelli che restano, anche i più scarti e malandati, dai 16 ai 60 anni!

Per un pezzo l'Italia non ha potuto muoversi, perchè — come s'è detto prima — non aveva idea della guerra e non si era abbastanza preparata. E intanto il nostro Governo ha intavolato trattative per vedere se era possibile d'avere per amore quello che altrimenti si sarebbe dovuto prendere con la forza.

Giacchè, dal momento che l'Austria e la Germania hanno messo sottopola mezzo mondo per la loro prepotenza, era ora di far giustizia e liberare i popoli schiavi, e far sì che tutti abbiano il proprio, e rispettino quello degli altri, e poi si mettano, una buona volta, in pace.

Ma l'Austria non era disposta a cedere che una misera parte di quello che è nostro. E lo avrebbe fatto adesso, per fare star ferma l'Italia; ma si sa bene (l'hanno già detto loro stessi) che fra qualche anno, appena avesse potuto rimettersi in gambe, ci avrebbe attaccato, con l'aiuto della Germania, per riprenderselo, e tentar di riprendere anche molto di più... E allora si sarebbe stati soli a combattere, abbandonati da tutti, perchè, se noi abbandonassimo adesso le nazioni che combattono per i diritti dei popoli contro i prepotenti che fanno tanto male nel mondo, esse avrebbero ben ragione di abbandonare noi, quando, per la nostra

vità, l'Italia si trovasse nell'imbroglione. Adesso, invece, si avrà con noi gran parte dell'Europa.

E così è che, per avere la pace sicura, bisognerà fare la guerra. E se l'Italia si è mossa, oltre a liberare i fratelli italiani che ancora sono schiavi dell'Austria, e diventare più grande e più forte nei suoi giusti confini (perché adesso non è sicura, verso l'Austria, né dalla parte di terra né da quella di mare), e aiutare le nazioni che combattono per la causa giusta, si può sperare che essa contribuirà nobilmente a far terminare questa eterna guerra.

La guerra necessaria.

Vedete dunque, cari amici, che, se si dice che la guerra è necessaria, si hanno delle buone, delle sacre ragioni, e che se l'Italia, che ha avuto finora anche troppa pazienza, non si fosse mossa ci si dovrebbe vergognare davanti al mondo intero. Mentre altri popoli sostengono, da tanto tempo, i massimi sacrifici per la patria e per la giustizia, non solo con rassegnazione, ma con entusiasmo, se il popolo italiano non volesse saperne, o si adattasse solo per forza e brontolando, e mostrandosi discorde e indisciplinato, quelli di voi che tornassero fuori a lavorare, si sentirebbero insultare da tutti come *vigliacchi d'italiani*... Viene il rossore solo a pensarvi.

Per questo, quando qualcuno ha tentato di disgiungerci dall'intervento, tutta l'Italia si è scossa e si è messa in rivoluzione, e anche tanti che prima non erano persuasi, hanno sentito che questa nostra guerra è adesso veramente un obbligo di coscienza e d'onore, che essa è la volontà di Dio, e che bisogna farsi coraggio e andare tutti d'accordo.

Gli ideali della guerra.

Ci sono di quelli che dicono che al popolo di tutto questo non importa niente, perché ad esso non preme che quello che riguarda l'interesse. Ma non è vero: noi sappiamo che il nostro popolo è anzi pieno di buoni sentimenti e di valore. Tant'è vero che quando i nostri soldati devono accorrere per qualche disastro, si fanno sempre molto onore, anche se si tratta di esporre la vita per gli altri.

Certo cristiani e socialisti sono d'accordo che la guerra non si dovrebbe farla, perché tutti siamo fratelli e perché tutti i proletari dovrebbero far causa comune. Ma questa guerra, alla quale siamo condotti per colpa di altri e — lo ripetiamo — per cause di giustizia, non solo non è mossa da sentimenti cattivi, ma invece essa tende a far sparire dal mondo l'ingiustizia e la prepotenza e a salvare il proletariato dei paesi liberi dall'oppressione germanica.

Per questo speriamo che i vostri figliuoli non si lasceranno tentare dalle brutte passioni che la guerra incoraggia, e non commetteranno azioni di barbarie e di scostumatezza, e faranno vedere al mondo che gli italiani sanno essere umani e civili, anche quando sono costretti a combattere contro altri popoli.

I socialisti che si chiamano *ufficiali* (per distinguersi da quelli che si chiamano *riformisti*) dicono pure che la guerra è roba da borghesi, nella quale il popolo viene sacrificato, senza poterne ricavare alcun vantaggio. Ma non è vero. Il popolo ha sempre da guadagnare quando si combatte per la giustizia. Se i nostri padri non avessero cospirato e combattuto per liberare la patria dai tiranni e per avere istituzioni liberali, credete voi che sa-

rebbero state possibili le conquiste democratiche, quelle che vanno innalzando il popolo e facendo riconoscere i suoi sacrosanti diritti?

Questa guerra, poi, è certo che porterà all'Italia grandi vantaggi; dei quali il popolo avrà la sua parte anche nel campo economico, cioè nei suoi interessi. Vedrete che ci sarà qualcuno che saprà spiegarvi anche questo.

Ma questa guerra è anche una grande lezione di amore del prossimo e di sacrifici, per tutti. Tanti, che prima pensavano più che altro a sé, ai loro modi e ai loro divertimenti, adesso hanno rimunziato a tutto per servire la patria. E ci sono moltissimi signori, e ragazzi, e uomini di età, che si arruolano volontari. E tanti che prima non pensavano che ai loro interessi, adesso son contenti di sacrificare anche questi, purché l'Italia faccia il suo dovere.

E anche noi donne cerchiamo di fare il possibile perchè non manchino aiuti e assistenza, sia ai feriti e ai malati, sia alle famiglie dei richiamati. E dopo, quando si avrà combattuto, lavorato e sofferto insieme, le classi si sentiranno più vicine, e i nostri cuori saranno più disposti a sentire i vostri diritti e i nostri doveri.

Gli imperatori d'Austria e di Germania s'innamano che Dio sia con loro, e osano invocarlo per la loro guerra ingiusta. Ma noi possiamo essere ben sicuri che le preghiere dei despotti non arrivano sino a Quello nel quale siamo tutti fratelli, al Dio della giustizia e dell'amore.

Noi italiani, invece — come nei giorni delle guerre per la redenzione dalle schiavitù straniere — ben possiamo e dobbiamo invocare i più sacri ideali, in questa vigilia di guerra, per i diritti e i doveri d'Italia nel mondo.

Le donne italiane.

Ginamo, 1915.

II.

Cari amici,

Le pagine che precedono furono scritte per voi nei primi giorni della nostra guerra.

I motivi della nostra guerra si sono andati manifestando sempre più giusti e più sacrosanti: giacchè sempre più s'è potuto toccare con mano il pericolo grandissimo che erano per l'Italia i confini che aveva (ben diversi da quelli ad essa tracciati dalla natura), e sempre più si vede a qual punto l'Austria si fosse andata preparando alla guerra contro di noi....

Non solo: ma tutte le iniquità, che hanno continuato a commettere in questo tempo le nazioni nemiche, hanno dimostrato sempre più chiaramente il dovere che avevamo di dichiarare la guerra per le più sacre ragioni di giustizia. Infatti, sapete voi pure quale trattamento di oppressione e di angherie di ogni genere faccia la Germania al Belgio e alla Polonia, e come l'Austria abbia portato la desolazione nella Serbia, nel Montenegro e fra i nostri fratelli irredenti, e i massacri sem-

pre più atroci della Turchia in Armenia. E sapete soprattutto i loro barbari e sleali metodi di guerra, come i siluramenti delle navi di passeggeri, le bombe sulle città indifese, e tante altre infamie, che leggete nei giornali, e provano quanto sia necessario abbattere per sempre le Potenze che vorrebbero, con simili metodi, dominare il mondo.

I sacrifici del popolo.

In pari tempo, non dimentichiamo i molti sacrifici, i molti dolori, che la guerra vi ha recati; e il nostro cuore vorrebbe sapervi far sentire tutta la parte che prendiamo alle vostre pene, e prodigarvi tutti i conforti che meritate, e infondervi tutto il coraggio del quale abbiamo tutti bisogno, per andare avanti senza mancare ai nostri doveri.

Sul principio della guerra, alcuni avevano sperato che le cose potessero andare più alla svelta. Invece, il nostro esercito, e tutti quelli dei nostri alleati, hanno trovato — e i Governi e i capi militari lo sapevano benissimo — fortificazioni formidabili e una resistenza accanita, e hanno dovuto, e devono andare avanti piano, e fra mille difficoltà, e con molti sacrifici.

Ma, intanto, abbiamo anche imparato molte cose. Abbiamo visto, fra l'altro, quanta virtù e quanto valore vi siano nella maggior parte dei vostri figliuoli, i quali — dietro l'incitamento e l'esempio dei loro ufficiali — compiono così ammirabilmente il loro dovere in guerra, e sanno essere generosi anche verso i nemici.

Abbiamo, così, appreso ad amarvi tanto più, o popolo d'Italia, e a sentire vieppiù i nostri doveri verso di voi. Per quanto i sacrifici siano di tutti, e i vostri figliuoli, vivi e morti, si sieno sempre

trovati accanto a quelli dei signori, noi non dimentichiamo certo tutto ciò che voi — malgrado gli aiuti che ricevete — dovrete sacrificare in più, per le vostre condizioni economiche, e anche perchè non sempre potete vedere tutte le ragioni di conforto, che vedono quelli che hanno la fortuna d'essere più istruiti. Perciò più che mai sentiamo il dovere di lavorare per aiutarvi, e perchè giustizia vi sia resa in tutto, e perchè tutti abbiano a sentire che siamo fratelli.

Non c'è poi niente che avvicini quanto il dolore, non è vero? Quando si è sofferto insieme, ci si comprende molto di più. E chissà quante volte, in questo anno di guerra, avete trovato i vostri figliuoli assistiti con amore e premura, e, quando li perdeste, chissà quanti di voi si son visti fatti segno a prove di rispetto, e confortati e aiutati come non mai.... Abbiamo visto molte volte le vostre lagrime confuse con le nostre, e spesso le vostre mani, o gentori di eroi, sono state strette e baciata con venerazione, con gratitudine profonda!

Le virtù della resistenza.

E ora, o amici, o fratelli, coraggio ancora.... Voi non vorrete certo venir meno alle virtù di obbedienza alla Patria, di disciplina e di pazienza, che avete avute sin qui. Poi non badarete a quei malvagi senza fede e senza coscienza, che sono sempre pronti a dar cattive notizie (per lo più inventate) o a far cattivi pronostici, o giudizi maligni, o lamenti su tutto. Poi vi ricorderete d'essere il popolo italiano, che gli stranieri — i quali prima ci consideravano gente fiacca e dappoco — ora rispettano e lodano, per le virtù dei suoi sol-

dati; e non vorrete essere da meno degli altri popoli, i quali, da quasi due anni ormai, sopportano con patriottismo e con fermezza i pesi della guerra, per essi molto più gravi ancora che per noi, e preferiscono ogni sacrificio al disonore.

Purtroppo vi son alcuni che, ritraendo dalla guerra più che danni, vantaggi, guadagnando più di prima, ne approfittano per gozzovigliare e divertirsi, o spendere in vanità. E' dolorosa, tanta leggerezza e tanta imprevidenza.... Speriamo che, almeno, quei tali non trovino molti imitatori e molte imitatrici.

La rieducazione dei mutilati.

Ed ora abbiamo due parole speciali da dire. Parecchi dei vostri figliuoli, invece della vita, hanno dovuto sacrificare una parte del loro corpo, son rimasti mutilati, o ciechi, o altrimenti offesi. Nei tempi passati erano sventure irreparabili; e i mutilati non potevano fare di meglio che godere la loro pensione in ozio, e, per conseguenza, diventavano facilmente dei viziosi, e quindi dei mendicanti, giacchè l'ozio e il vizio consumano qualunque rendita.

Ma ora le cose son mutate. Ora non solo si applican le braccia o le gambe artificiali, ma si aprono scuole, nelle quali i mutilati e gli storpi e i ciechi, imparano a lavorare, o col mestiere di prima, o con un altro, se quello di prima non è più possibile. E' ciò che si chiama la *rieducazione professionale*. E in molti casi è una rieducazione completa, giacchè, a quelli che non sanno leggere e scrivere, si insegna, e a quelli che sanno poco, si dà istruzione in tante cose. E così avviene (come in Francia, dove la guerra è cominciata prima)

che uomini tornati dal campo gravemente feriti, sanno e guadagnano più di prima, e quindi si trovano con molto maggiori soddisfazioni morali.

Purtroppo, molti mutilati (incoraggiati, spesso, dalle famiglie) preferirebbero andarsene a casa senz'altro, chi per ignoranza di come stanno le cose, chi per pigrizia, e chi per timore che la rieducazione e il conseguente lavoro facciano loro perdere il diritto alla pensione.

Ora, è importantissimo che i mutilati, storpi e ciechi, e i loro parenti sappiano con tutta sicurezza che *la pensione non mancherà loro mai*, nè, per quanto potessero guadagnare, sarà loro mai diminuita. Anzi, il Governo intende di essere su questo punto assai largo con essi, verso i quali la Patria ha un debito sacrosanto.

Vogliate dunque tutti aiutarci nella riuscita di questo grave compito che molti di noi — unendoci in appositi Comitati — ci siamo assunti: il compito, cioè, di aiutare i mutilati a tornare al lavoro, o con un mestiere, o con un impiego. State pur certi che il Governo, i Comuni, le Province e i Comitati, tutti d'accordo, faranno in modo che nessun mutilato di buona volontà abbia a mancare del modo di avere — oltre la pensione — il guadagno del lavoro.

E con questo, ritroveranno la dignità e i conforti della vita, la salvezza da quell'ozio che ne farebbe — lo ripetiamo — dei viziosi, e quindi dei miserabili: giacchè nessuna pensione potrebbe bastare in mano, per esempio, di un bevitore.

Vi sono, pur troppo, anche di quelli che pensano di profittare della loro disgrazia per impiegarla a chiedere l'elemosina... Ma essi non pensano che, adesso, tutti sanno che ai mutilati — oltrechè una buona pensione — viene offerto il modo di

rimettere gli arti mancanti e di lavorare: e perciò nessuno sentirebbe compassione di un pigro o di un impostore, che preferisce sfruttare la carità pubblica, piuttosto che lavorare e bastare a se stesso.

Nessuno, poi, si sogni di sperare che, non lavorando, il Governo gli aumenti la pensione. Abbiamo detto che il lavoro non la farà diminuire; ma tenete bene a mente che, per la stessa ragione, l'ozio non la farà mai aumentare, mentre l'ozioso volontario meriterebbe l'opposto.

Perciò, speriamo, saranno ben pochi i parenti che vorranno incoraggiare i propri cari in una idea così umiliante e così sciocca, che farebbe vergogna al nostro popolo e all'Italia intera; mentre, invece, i nostri mutilati noi vogliamo poterli sempre rispettare e onorare come eroi della Patria e del Dover.

La visione dell'avvenire.

Oh! sì, cerchiamo che questo tempo di sacrifici e di dolori, che c'impone la guerra, sia tempo di prova salutare; sia una scuola di virtù, che insegni a tutti, oltreché ad amarsi, a comparsi e aiutarsi più di prima, ad essere più amanti del lavoro, della sobrietà, della moralità, del risparmio, di tutte le virtù che fanno un popolo forte e rispettato.

E sarà questo il necessario complemento della vittoria, che indubbiamente i nostri figliuoli riporteranno col loro valore e col loro sangue.

Su, coraggio, amici, con fede e con amore, sempre. E ad ogni nuova perdita dolorosa, invece di scoraggiarci, diamo alla Patria nuovo tributo di virtù e di forza, chiedendo ai nostri morti di

aiutarci a soffrire serenamente — fino al conseguimento della vittoria — per la causa santa per la quale son caduti, e di vivere degni della loro memoria. Giacché i morti scompaiono dalla nostra vista, ma rivivono nella Patria, rivivono in Dio. In questa fede, o amici, o fratelli, uniamoci, e proseguiamo da forti sulla via, del dovere e del honore. E unendo i nostri sacrifici al sangue che versano i nostri figliuoli, pensiamo che, offrendoli per tutti i diritti della Patria nostra e di tutte le Nazioni oppresse, e per il trionfo della Giustizia nel mondo, essi ci faranno avvicinare a quel giorno del quale vi dicevamo un anno addietro, quello del bramato avvento del regno della Giustizia, nel quale non vi saranno più guerre, nè odi, nè ingiustizie, e, finalmente, sarà data « in terra la pace agli uomini di buona volontà ».

Le donne italiane.

Maggio 1916.